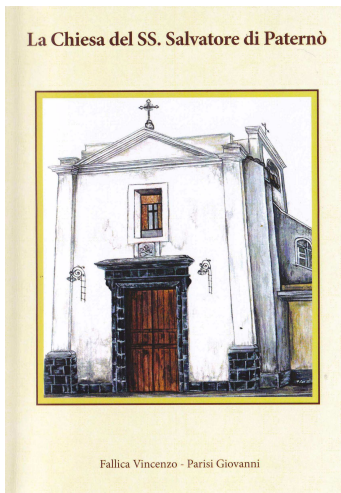


La Chiesa del SS. Salvatore di Paternò di Vincenzo Fallica e Giovanni Parisi



Il titolo dello scritto non lascia dubbi sull'argomento che è proprio la nascita della chiesa e della parrocchia del SS. Salvatore. Un lavoro importantissimo, perché unico, il primo in assoluto. Ci sono tanti scritti che raccontano l'edificazione e la storia di diverse chiese paternesì, anche piccolissime, come la cappella di Sant'Anna o la chiesa di San Giacomo e, ancora, la vecchia chiesa di San

Biagio, ma nessun testo fino a questo momento si è soffermato sulla chiesa del SS. Salvatore. La ragione di tutto ciò è semplice: ci sono pochissimi documenti, poco materiale sulla storia, situazione che non ha spavento i due autori, che animati da grande passione storica applicata ad una impeccabile metodologia scientifica, sono riusciti nella ricostruzione autentica della chiesa del "SS. Salvatore". Un lavoro a quattro mani di Vincenzo Fallica, apprezzato storico, ricercatore raffinato e autore di numerosi libri e monografie sul glorioso passato del territorio etneo, e di Giovanni Parisi, agronomo, consigliere comunale, terziario, componente del gruppo pastorale, capo scout e quindi appassionato di tutela ambientale, uno scritto denso di sentimento per un luogo simbolo della città e che ha impregnato di etica saggezza intere generazioni. È un lavoro che non pretende di essere esaustivo, ne tantomeno inconfutabile su alcune argomentazioni, ma l'intento degli autori è quello di parlarne, di suscitare un dibattito costruttivo e conoscitivo sulla storia della chiesa. Il libro è stato realizzato anche grazie alla collaborazione alla disponibilità di alcune persone come: Miriam Corselli che ha realizzato l'immagine della copertina, e altri disegni all'interno del testo; un'immagine d'epoca è stata fornita da Franco Uccellatore; le foto sono, oltre che di Giovanni Parisi, anche di Luigi Ventura e Francesco Tartaresu; i rilievi architettonici sulla chiesa sono stati effettuati da Francesco Puglisi. L'opera, infatti, è sapientemente corredata di foto (che ritraggono quadri di notevole pregio e simulacri presenti nei locali della chiesa) e documenti attestanti i momenti fondamentali della sua nascita, come chiesa, poi come parrocchia o comunità e attestanti, anche riti e devozioni congiunti a consuetudini folcloristiche, importanti per il grande potere aggregante che rivestivano, in alcuni frangenti storici, come nel caso del secondo dopoguerra il culto della Madonna delle Grazie e dell'altra festa parrocchiale quella di San Francesco. Questa chiesa ha origini francescane, qui è nato il primo nucleo dell'Ordine dei Francescani Secolari e trova sede anche la Gioventù Francescana, lo stemma, che si trova tra la finestra e il portale, l'emblema dell'Ordine francescano, corrobora inequivocabilmente la teoria della sua genesi.

Rilevante è anche il percorso umano e spirituale dei sacerdoti che si sono succeduti negli ultimi cinquant'anni,

in particolare viene messa in luce l'opera di evangelizzazione portata avanti, ancora oggi, per certi versi a dispetto dell'età, dal "buon pastore" così sentito e denominato dalla comunità cristiana, da padre Giuseppe Calvagna, parroco fino al 2011.

Lucia Paternò

Caterina Davinio, *Il libro dell'oppio*, poesia, Novi Ligure (AL), Puntoacapo, 2012, Postfazione di Mauro Ferrari, euro 16,00.

Il libro dell'oppio di Caterina Davinio è una poesia di vita, nella sua totalità, e procede per lemmi e immagini associative e dissociative. Un libro che si presenta come caleidoscopica espressione di vita in cui si realizza la descrizione dell'esperienza assoluta, del paradiso artificiale: «Oppio e oppiacei, vizio letterario per eccellenza, ma più in generale 'droga' e la regina delle droghe: eroina, e non ho altro da aggiungere. Questi sono inferni (e infernali) *paradis artificiels...*» (Nota dell'autrice). Data la premessa, la poesia di Caterina Davinio si presenta in limine tra il paradiso e l'inferno, tra la vita e la morte, in cui c'è il desiderio dell'assolutezza e di avvicinarsi a Dio, ma dall'altro lato la consapevolezza dell'umana natura: «come camminare sull'orlo della morte / in un patto stregato» (p. 19). Proprio questa caratteristica ci dà uno spaccato di vita autentica, l'immagine di un funambolo su corde del suicidio, per ricalcare alcuni versi della autrice, nella moderna ricerca di se stessi e nei risultati di una mancata comprensione: «...non mi capisco. / Questo fremere / per la velocità / all'impazzata, / per il nonsenso, / per lo sperpero, / che fa sentire ricchi / di quella vita / che manca» (*Eroina*, pp. 37-38).

La poetessa, equilibrata della vita, presenta un volume dal forte carattere pronomiale, in cui l'*io* ha la presenza preponderante e in più luoghi si presenta un *tu* più o meno vago, di quella vaghezza del limine di cui si parlava prima («sono un'equilibrata / delle passioni», confessa l'autrice in *Passi di danza*). Il libro dell'oppio è un romanzo di vita in versi che procede per stralci temporali e immagini, per salti, in cui la cronologia è interiore e non storica; difatti i testi presentati portano delle date ben precise in un lasso di tempo che va dal 1975 al 1990 ma la loro successione non è cronologica né casuale, si potrebbe dire psicologica. Tale dimensione si avverte maggiormente nella diffrazione della funzione pronomiale tra un *io* tormentato e l'indifferenza degli *altri* per cui l'unica possibilità di comprendere la poesia di Caterina Davinio, che Mauro Ferrari nella post-fazione analizza nella sua problematicità, è immergersi in essa e partecipare della visionarietà e dell'andamento, tenendo sempre presente questa duplicità del *limen* in cui vive la poetessa al momento della scrittura. Un caso esplicito di tale situazione si ritrova in (*nell'immenso garage azzurro*) in cui la medesima musica e il medesimo tempo hanno esiti opposti: «Notte, le tre / techno / a quest'ora siamo dei... Stessa canzone. / E ci aggiriamo come ombre sulla pista, / tra le cicche calpestate / pieni di solitudine». Il componimento appena citato fornisce anche l'occasione di riflettere su un altro aspetto importante della poesia di Caterina Davinio, ovvero l'alternanza all'interno di un medesimo testo di pulsione e incoscienza da un lato e razionalizzazione dall'altro.

Giuseppe Manitta